



Come accogliere le donne vittime di violenza?

I bisogni che le donne vittime di violenza esprimono ai Servizi sociali e sanitari

Alessandra Campani
Coordinamento regionale dei Centri
antiviolenza

Bologna, 19 marzo 2018

Legge regionale 27 giugno 2014, n. 6 LEGGE QUADRO PER LA PARITA' E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE

TITOLO V Indirizzi di prevenzione alla violenza di genere

Art. 14 Centri antiviolenza

1. La Regione riconosce la funzione essenziale dei centri antiviolenza di cui al decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, quali presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne a servizio delle donne, che hanno come finalità primaria la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile sulle donne e che forniscono consulenza, ascolto, sostegno e accoglienza a donne, anche con figli o figlie, minacciati o che hanno subito violenza;

ne valorizza saperi e modelli di intervento maturati nell'esperienza delle relazioni di pratiche di aiuto tra donne; li sostiene nella loro azione di supporto e rafforzamento dell'autonomia delle donne offese da violenza mediante progetti personalizzati tesi all'autodeterminazione, inclusione e rafforzamento sociale

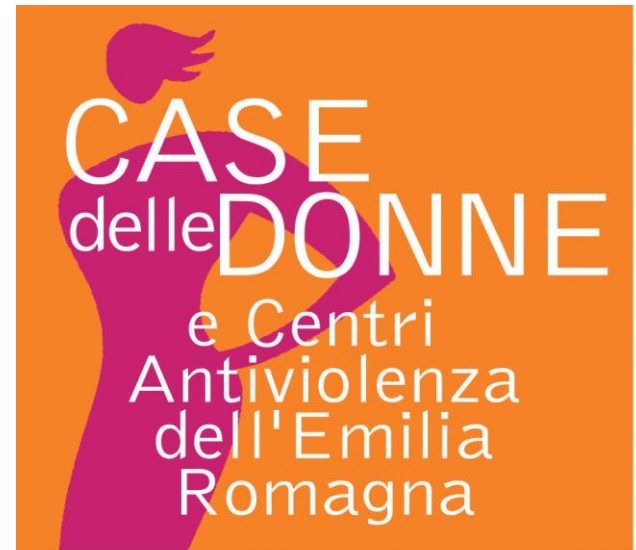


Legge regionale 27 giugno 2014, n. 6 LEGGE QUADRO PER LA PARITA' E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE

3. Ai sensi dell'articolo 5, comma 4, lettera f), della legge regionale n. 2 del 2003, le case e i centri antiviolenza sono parte integrante del sistema locale dei servizi alla persona e costituiscono un riferimento essenziale per le politiche di prevenzione della violenza sulle donne.



2017



Le donne che si sono rivolte ai 14 centri che compongono il Coordinamento dei centri antiviolenza della regione Emilia-Romagna, in cerca di aiuto, sono state complessivamente 3951

Fra queste, sono 3543 le donne che hanno subito violenza (89,7%)



Linee di indirizzo per l'accoglienza di donne vittime di violenza" adottate con D.G.R. n. 1677/2013

Dare informazioni chiare e corrette sui Centri antiviolenza quali punti della rete specifici dedicati alla cura, alla presa in carico e alla messa in sicurezza e sui punti della rete socio assistenziale dedicati alle donne vittime di violenza (materiale informativo, anche in riferimento alla rete dei servizi dedicati all'uscita dalla tratta), ed eventualmente accompagnarla nel contatto con il centro o servizio, a tal fine è utile aver già realizzato incontri specifici fra i soggetti di rete per concordare le migliori prassi operative. (p.38)



Al pronto soccorso l'infermiere che mi ha accolto quella volta che mio marito mi aveva picchiato mi ha trattata con molta delicatezza e attenzione, mi è stato consigliato di sporgere querela, si sono preoccupati di come mi sentissi e dove fosse mia figlia. Mi hanno detto che si trattava di un comportamento inaccettabile, grave.

La cosa che però mi ha infastidita è che il giorno dopo mi abbia chiamata l'assistente sociale dell'ospedale per chiedermi di raccontarle la mia storia. Mi sono sentita violata. Ho sentito che la mia privacy era stata violata.



Sono stata al consultorio per un controllo ginecologico, sono stata accolta prima dall'infermiera che mi ha fatto mille domande per la compilazione di una scheda.

Il tono delle domande era inquisitorio, insistente, mi sono sentita giudicata e questo mi ha impedito di fare tante domande che mi ero scritta su di un foglietto.



Da uomo a uomo così, sulla porta dell'ambulatorio, il medico gli ha detto:

tu sei fuori di testa, è la madre dei tuoi figli, non la devi picchiare, devi stare calmo.

Lui pensava di difendermi, ma non ha capito niente. A queste persone se gli dici che hanno sbagliato si arrabbiano ancora di più, ma di certo non ha ripicchiato lui.



C'era una fila lunghissima e nonostante questo era paziente, sorridente, mi ascoltava facendo poche domande specifiche, ma capivo che mi capiva. Alla fine della visita mi ha detto: “ Devo segnalare la tua situazione, hai un posto dove andare?”

Ho iniziato a piangere, ma ho sentito che non mi avrebbe abbandonato.



Gli ho detto che mio marito mi metteva le mani addosso, mi ha risposto che lui ha un brutto carattere.

Mi ha dato un appuntamento con lui e per tutto il tempo con lo sguardo la pregavo di smettere di rimproverare mio marito con le parole perché poi sarebbe stato peggio.

Che cosa è successo dopo? Che mi ha picchiato ancora di più.

Cosa ho pensato? Che dovevo stare zitta e non dire niente a nessuno.



Sono andata da lei con un braccio al collo, mi ha aiutata a trovare un posto che mi permettesse di scappare da casa. Grazie al suo aiuto tutto è cambiato, ho scoperto che c'era una possibilità concreta lontano dalla violenza per me e per le mie figlie.

Grazie. Grazie per aver capito che non avevo più voglia di parlare.

Grazie per avermi detto che avevo una bellissima maglia anche se non era vero. Grazie per avermi visto così per quella che ero.



Grazie

Alessandra Campani

Coordinamento regionale Centri
Antiviolenza

